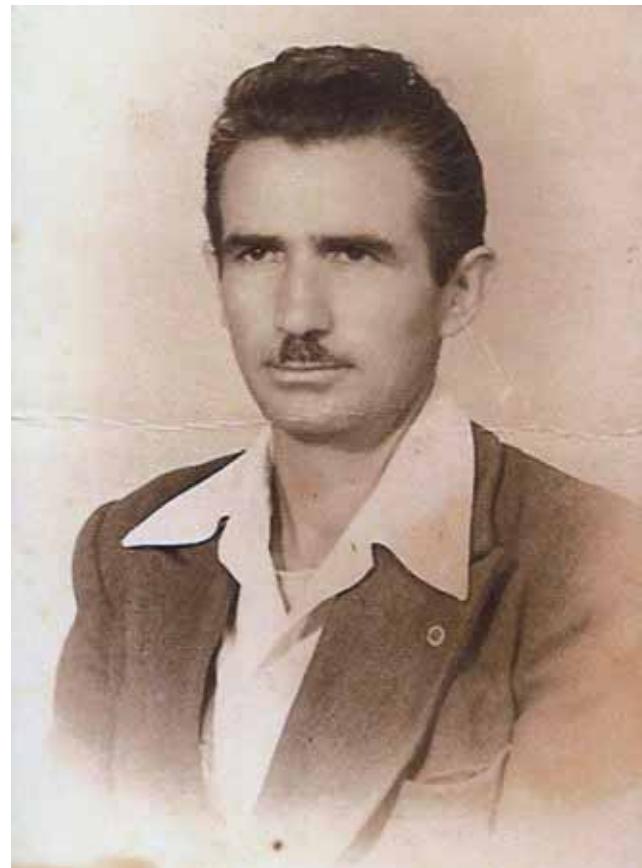


Cronaca familiare col Vangelo

La famiglia Di Nicola:
fede, quotidianità e figli.
Padre Pio, Azione cattolica e Focolari

Serracapriola, 1951. Ha sei anni, Alfonso Di Nicola, quando entra per la prima volta in un carcere. Papà Fioravante – uomo di fede profonda – sconta una pena di alcuni giorni presso l’istituto detentivo del paese pugliese per aver difeso terreno e casa di famiglia dichiarati di proprietà del demanio. Oggi Alfonso anima per Azione Famiglie Nuove il “Progetto sempre Persona” presso la sezione maschile del carcere di Rebibbia di Roma. Nel libro *Ero carcerato* – scritto con la sorella maggiore Angela per le edizioni CNX –, racconta sia della positiva esperienza con i detenuti sia di mamma Elvira e papà Fioravante. Entrambi di Pescara, 48 anni insieme e 11 figli seguiti prima nella cura dell’anima e poi del corpo. Una coppia salda nei valori del Vangelo. Elvira, donna rassicurante e coraggiosa, ad Angela che ancora bambina le chiede: «Perché siamo poveri?» risponde: «Per un milione di lire ti faresti togliere un dito del piede?». E poi via ad elencare le tante parti del corpo fino ad esclamare: «Vedi quanto sei ricca e quanto vale una vita!».

Fioravante, uomo industrioso e mite, è figlio di contadini possidenti di Pescara. Alla nascita della Repubblica la famiglia, accresciuta con i primi tre figli, Angiolina, Alfonso e Rosanna, si trasferisce in Puglia dove Fioravante conosce Padre Pio. «Ora è arrivata la salvezza a casa tua», gli ripete il frate mentre rileggono il passo evangelico «Beati voi che siete afflitti». Difficile da credersi in quel momento, dato che Fioravante ha perso il terreno di Zepponeta a causa di un’inondazione. E invece le parole del santo producono nella coppia un radicarsi ancor più nel Vangelo.



Una foto giovanile di papà Fioravante.
A fronte: mamma Elvira col piccolo Michele
e uno stralcio di lettera del padre alla figlia Bruna.

A Serracapriola, dove si trasferiscono con nonna Nicoletta, i tre figli e la nuova nata Bruna, tentano nuove colture e tessono cuscini per il mercato di Termoli. Nelle notti di mare calmo la barchetta di Fioravante sfiora il pelo dell’acqua per raccogliere il catrame dei versamenti in mare e rivenderlo come olio per motori. Se il pane manca, i sorrisi non si smorzano attorno al focolare riunito la sera. E la fede incrollabile nella Provvidenza viene in soccorso: un pesce pescato dal cane Boby; un uccello entrato in casa o un vitello finito dentro il recinto. «Normale come la miseria, la Provvidenza in quella casa», ricorda la cugina Marisa. Poi Fioravante si ammala. È grave. Della notte del 13 dicembre 1950 – trascorsa nella sofferenza – racconterà di Padre Pio che lo conduce a una porta dalla quale proviene una luce intensa. «È la Sapienza di Dio», spiega il frate. Ne attinge un po’ e gliela imprime sulla fronte. «Un lampo accecante – dirà lui –. Mi ritrovo



ritrovato il 16-3-78

Cara Bruno. Attualmente mi trovo moderato per accertamenti come tu sai all'ospedale di Offia. Oggi, tua mamma mi ha telefonato dandomi di aver ricevuto una tua lettera da Trento subito o avuto l'imbustazione che stai attraversando una profonda crisi, perciò rispondo subito per assicurarti che tutto è per il tuo bene, anzi per il nostro bene. Ti sono a noi della tua volontà va oltre, e soprattutto tuo disegno di tu per questa via avrai nel perfezionamento nell'opere ci imbatteremo uomini, e una nuova maternità farà venire alla superficie dell'anima, con una legge tutta nuova. Della scuola del Vangelo offriamo a tutti all'impegno, con cose e cose, a te niente, perciò ti sento tu esibire un qualcosa che ci vuol dire, perciò doverne come dire, tuo Bruno voglio parlarti un po' di più, lo trovo un ottimo



I coniugi Di Nicola anziani.

Sopra: la casetta di Serracapriola in costruzione.

nella capanna, forte e sano. Da quel momento ho sentito una gran pace». Il mattino seguente l'ambulanza arriva invano. È partito per andare a ringraziare il frate. Al quinto figlio danno il nome di Pio.

Seguono, come dicevamo, i giorni di detenzione.

Fioravante trascorre le ore in cella rinfrancato dalla lettura delle vite dei santi e scrive alla madre come l'incontro col frate di Pietrelcina gli abbia fatto percorrere la nuova via del Vangelo. Sarà una di queste missive così intense, intercettate dal cappellano, a farlo uscire.

Di nuovo senza più un tetto, la coppia deve far ritorno a Pescara. Fioravante viene assunto alla Bussi officine, dove regala tanti piccoli Vangeli da distribuire; è attivo nell'Azione cattolica e dona una tv per i giovani della parrocchia del quartiere di Fontanelle, dove abitano, pur non possedendone una in casa. Abramo, Francesca e Gabriella – altri figli della coppia – volano presto in Cielo. Michele, Raffaele e Marco sono i nuovi arrivi. I primi figli vengono mandati in vari istituti religiosi per proseguire gli studi.

Nei primi anni Sessanta avviene l'incontro con il Movimento dei Focolari. Tutti i membri della famiglia – tra figli ormai adulti e nipoti – ne sono coinvolti. Il cammino di fede, vissuto fino ad allora in modo individuale, ha trovato la sua collocazione in una spiritualità collettiva. «Sentiamo in famiglia un rinnovamento spirituale – scrivono in una lettera indirizzata a Pio –, una nuova norma allietà la nostra famiglia, formando l'unità di intenti, di pensieri e di affetti».

La casa dei Di Nicola è il luogo in cui s'incontra chi condivide la loro esperienza e si invitano parenti e amici a fare lo stesso. Scrive Fioravante ad Alfonso: «Sto cercando di mettercela tutta, di amare a fondo perduto, senza aspettarmi niente». La nuova attività di affittacamere permette alla famiglia di allargare il cerchio dell'accoglienza anche a chi è di diverso credo o razza.

Tutt'oggi sono in molti a ricordare questa coppia. La loro eredità sopravvive alla morte. ■